

Il soprano Raffaella Angeletti con Caimi e Caruso, sotto al titolo Massimiliano Stefanelli

OPERA LIRICA

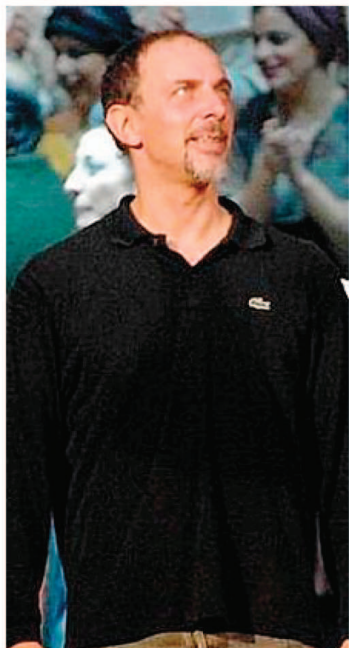
Manon Lescaut grande successo al Marrucino

di Domenico Ciccone

Approda al Teatro Marrucino di Chieti, dopo le recite di Fermo e Ascoli, la *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini, secondo titolo dell'annuale e meritorio progetto "Fondazioni all'Opera" sostenuto dalla Fondazione Tercas in collaborazione con le Fondazioni Carichieti e Carifermo.

L'allestimento ha visto la regia del compositore Aldo Tarabella, con le scene di PierPaolo Bisleri e i costumi di Chiara Barichello, particolarmente belli e curati nel taglio settecentesco risplendente di colori e preziosi dettagli. La necessità di trasporto dell'allestimento in cinque teatri di diverse dimensioni e capienza, ha fatto propendere per una scena unica costituita da due grandi arcovoli di pietra davanti ai quali sono posizionati diversi elementi scenici (come un muro con finestra della locanda nel primo atto che poi si rovescia nel terzo per diventare la caserma dov'è rinchiusa Manon) e gli arredi.

I due mesi intercorsi dalle prime recite marchigiane, con la presumibile mancanza di ulteriori prove, e le note ridotte dimensioni del palco del Marrucino non hanno per-



messo a molte interessanti indicazioni di regia di esprimersi appieno nello svolgimento della recita, soprattutto per quanto attiene alle scene di massa del primo atto, ma il risultato finale è stato comunque apprezzabile e coerente con lo svolgimento del dramma: terzo e quarto atto, in particolar modo, sono apparsi visivamente molto suggestivi, soprattutto la morte della sfortunata Manon nella landa desertica di Nuova Orléans, circondata dai



cadaveri di altri sfortunati fuggiaschi ai quali lei e Des Grieux disperatamente si aggrappano alla vana ricerca di una qualche risorsa per sopravvivere. Decisivo, a questo proposito, l'ottimo disegno luci di Lorenzo Caproli. Alla testa di una Orchestra Sinfonica Abruzzese in grande spolvero, Massimiliano Stefanelli ha concertato con grande attenzione al rispetto dei tempi previsti dall'autore, avvertibile soprattutto nel duetto d'amore

del secondo atto troppo spesso condizionato da pesanti "tira e molla" di tradizione, e ha conferito un appropriato spessore sonoro ai passi più roventi della partitura, come il finale del terzo atto. Encomiabile anche il sostegno dato ai cantanti in termini di dosaggio del volume orchestrale, particolarmente apprezzabile in passi come "In quelle trine morbide" o "No! Pazzo son!".

Fra i cantanti spicca la prova di Raffaella Angeletti, voce



di rara sontuosità e tecnicamente a posto in tutta la gamma, qualità che le hanno permesso un'ottima esecuzione dell'aria del secondo atto, tutta giocata su pianissimi perfettamente appoggiati che si rinforzavano gradualmente, ma soprattutto della grande aria "Sola...perduta, abbandonata", di grandissima intensità drammatica. Peccato solo per un impaccio scenico fin troppo visibile nei primi due atti, per le ragioni suesposte.

Bravo anche Leonardo Caimi, il quale disegna un credibile Des Grieux grazie a un bel timbro, un fraseggio virile e appassionato e una dizione perfettamente scolpita, qualità che riassorbono leggere tensioni nel registro acuto e una punta di stanchezza nel reggere la grande espansione melodica di "No! Pazzo son!". Il più completo scenicamente e vocalmente è apparso comunque Carmelo Corrado Caruso, Lescaut di bella voce baritona-

le, e ben caratterizzato nel misto di estroversione e ambiguità che il personaggio deve avere. Buone le parti di fianco, dall'incisivo Carlo di Cristoforo nel doppio ruolo di Geronte e Comandante di Marina, al sonoro Davide Filipponi, anch'esso impegnato in un duplice ruolo.

Grande successo di pubblico, che ha riempito il teatro quasi per intero. Si replica ad Atri il 4 gennaio e a Teramo l'8.